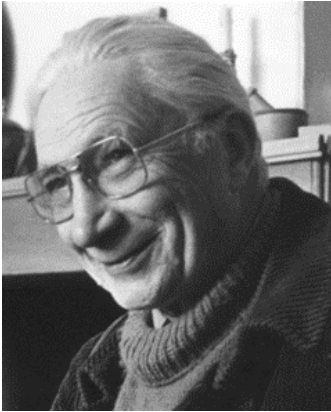


Camminiamo nella speranza



PICCOLE SORELLE DEL VANGELO
di Charles de Foucauld
2021



Nel libro “Voyants de Dieu dans la cité”, al capitolo 3°, padre Voillaume affronta una tematica difficile e importante per ogni cristiano: si tratta dell’impegno nel mondo, alla luce del Vangelo. È una questione sempre attuale, anche se questo scritto risale al 1970.

Così scriveva padre Voillaume:

“Persone sempre più numerose, e soprattutto giovani, sentono profondamente il bisogno di ritrovare il senso della vita e aspirano ad una nuova società, a strutture politiche più larghe che permettano

loro di realizzarsi, di vivere in libertà. Sì, non bisogna temere di dirlo: un Vangelo che non abbia ripercussioni sulla morale e sul comportamento politico, non interessa più alla gente ...

Bisogna rendere le persone capaci di riflettere sulle finalità della loro azione politica, alla luce della saggezza evangelica. Bisogna aiutarli a scoprire, in una comunità di base, in una dimensione umana, cosa sia il servizio del bene comune e la realizzazione della solidarietà fraterna. È a questi livelli che si prepara la vera politica e si fa nascere la speranza di progredire verso una società più umana. Che questo cambiamento possa realizzarsi nei confronti dei ciechi imperialismi economici e dei nazionalismi fanatici, con o senza violenza, è il segreto dell’avvenire...

Il vostro compito è a livello delle comunità, qualunque esse siano, dove le persone imparano ad incontrarsi, dove si forma la coscienza degli uomini di domani e dove si realizza già un embrione di società solidale. Non avrò mai insistito abbastanza, perché è a questo livello di azione umana, eminentemente politica (pur non essendo abitualmente qualificata come “politica”) che le Fraternità del Vangelo devono inserirsi, per portare la luce e il lievito del Vangelo.

Dunque un compito immenso aspetta le nuove generazioni e non è possibile che la spiritualità cristiana non porti il suo contributo insostituibile. Lo sviluppo è un’opera politica urgente, certamente, ma non si tratta solo di questo. Il Vangelo, benché non contenga alcun programma di sviluppo, deve contribuire a cambiare il cuore degli uomini che hanno, loro, il dovere di concepire progetti di sviluppo e di elaborare politiche. L’“utopia” del Vangelo è la speranza di un’altra vita, ma questa stessa speranza deve orientare l’azione politica e portarla all’immaginazione e alla creatività.

Cari amici,

abbiamo vissuto un anno particolare, segnato da un virus che ha imposto al mondo intero le sue “regole”. Se da un lato siamo confrontati ogni giorno alle gravi conseguenze di questa pandemia (conseguenze sanitarie, economiche, sociali, psicologiche ...), dall’altro questa situazione ci ha anche fatto toccare con mano che siamo tutti una sola umanità, interdipendente, sia nel bene che nel male. Abitiamo tutti una sola “casa comune” di cui dobbiamo prenderci cura, insieme, per permettere la vita, oggi e garantire, domani, quella delle generazioni future. Questa crisi inedita è anche un invito a riflettere sul nostro mondo e sulla nostra vita, per pensare ad un avvenire diverso.



Nel suo messaggio di Pasqua, papa Francesco ci aveva invitato al “contagio della speranza” e ad affrontare la pandemia con uno “spirito concreto di solidarietà”. Molte di noi, molti di voi hanno cercato di vivere questo invito o sono stati testimoni di iniziative in questo senso. Tali gesti non sono forse alla ribalta della cronaca, ma possono confortare e incoraggiare, rendono il nostro mondo più luminoso e lo aprono verso cammini di fraternità.

Con questo notiziario vogliamo condividere alcune nostre esperienze, che includono anche la non sempre facile ricerca di come far fronte alle difficoltà incontrate.

Vi salutiamo con l’augurio di camminare nella speranza.

Le piccole sorelle del Vangelo

REINVENTARE LA NOSTRA VITA E LA NOSTRA MISSIONE

Nel contesto della pandemia che stiamo attraversando, molte nostre fraternità – come tante altre persone e gruppi – hanno dovuto reinventare il loro modo di vivere e cercare come continuare la loro missione e il loro servizio.

Dalla fraternità di Jalapa (Guatemala)

Vorremmo rileggere alcuni momenti forti dei primi mesi di pandemia. Certamente il “cattivissimo” virus, la paura e l’angoscia rimangono, ma continua anche la Vita! Nascono i bambini, delle persone si amano e si legano per la vita, gli artigiani creano, il personale medico cura, i lavoratori si adattano alla nuova situazione, l’alba e il tramonto ci sono sempre e la volta celeste, stellata o no, è all’appuntamento ogni sera.

Dalla nostra fraternità di Jalapa, vorremmo contemplare quelle situazioni dove è germogliato qualcosa di inatteso, che ci ha dato gioia.



Ogni tanto qualcuno del gruppo dei giovani ha espresso sottovoce, il desiderio di riprendere gli incontri settimanali ... Qualcuno è venuto a bussare alla porta, altri hanno scritto un messaggio su WhatsApp, alcuni non hanno mai risposto, altri, a volte indirettamente, si sono lamentati del fatto di non incontrarci più tra di noi ...

All’inizio di ottobre una ventina di loro hanno risposto positivamente alla proposta di fare una camminata sulla montagna che sovrasta il quartiere. E da quel momento stanno programmando altri incontri.

Tra metà marzo e fine aprile, i bambini della biblioteca/ludoteca, hanno ottenuto che prestassimo loro qualche libro e qualche gioco, pur col rischio che non tornassero indietro o che tornassero rovinati o con qualche perdita. Ma, visto l'interesse dei bambini, abbiamo pensato che sarebbe stato meglio farli venire alla biblioteca. Sarà il piacere di leggere, di godere di racconti fantastici, che li motiva? Certamente, ma disegnare e giocare restano le attività preferite! Noi cerchiamo di unire lo sforzo di apprendere e il piacere di giocare. Alcuni di loro non hanno altri luoghi per giocare tranquillamente e concentrarsi su un'attività che non sia un servizio domestico o un lavoro nei campi o sulla strada per vendere qualche cosa ...

I genitori preferiscono portarli con sé piuttosto che lasciarli soli in una casa di una o due stanze.

Da aprile, la Conferenza dei Religiosi del Guatemala (e America Latina) ha lanciato diverse iniziative per vivere que-



sta crisi sanitaria in comunione gli uni con gli altri, ha organizzato degli incontri su zoom e mandato diversi temi di riflessione, generalmente teologici. Nella nostra diocesi, non siamo mai state così "vicine" con i dodici Istituti di vita consacrata presenti! Un gran movimento di solidarietà si è rapidamente organizzato per far giungere alle famiglie più disagiate un aiuto alimentare; inoltre sono state proposte diverse attività (sempre virtuali). L'ultima in ordine di tempo è un'iniziativa creata nello spirito dell'enciclica "Laudato sii". Si tratta di stimolare le famiglie che hanno un pezzo di terra incolto a rimettersi a seminare. Con l'aiuto del denaro ricevuto devono seminare, seguire corsi virtuali e tenere informato il gruppo del loro lavoro. Ogni Istituto religioso ha scelto una o più famiglie interessate a entrare in questo progetto. Fino ad ora

il movimento è molto attivo e produttivo! I messaggi e le foto dei terreni coltivati sono diffusi su WhatsApp. Una di queste coltivazioni è situata sul tetto di un immobile della capitale!

La terra possiede questa “magia” di attirare con le sue innumerevoli ricchezze, invitando a contemplarle e a rispettarle. Lavorare la terra dona gioia e coraggio alle famiglie per far fronte alla mancanza di un sano nutrimento. L’organizzazione insegna e informa affinché le famiglie non si scoraggino davanti all’impegno; è una vera alternativa al problema di una cattiva alimentazione e di una economia familiare in difficoltà.

Alcune vicine della comunità hanno espresso il desiderio di venire da noi il giovedì pomeriggio per l’adorazione. Quel giorno, dunque, la porta della cappella è aperta e, umilmente, la comunità riprende vita. Insieme rimaniamo alla presenza del Signore, ciascuna aprendogli il proprio “giardino segreto”, pregando e intercedendo. *“Pregare è guardare Gesù amandolo”* scriveva Charles de Foucauld.



Da diversi anni nutrivamo il desiderio di offrire uno spazio di preghiera come questo

Così va la vita! Guardiamo all’anno passato, coscienti che alcuni non sono più tra noi a causa del virus, ma ognuna ben determinata a riconoscersi “Vivente”, dipendente, chiamata a ricevere e a offrire, capace di resistere e di sperare.

Dalla fraternità di Montpellier (Francia)

La violenza del coronavirus, l'isolamento forzato, gli effetti deleteri che ne sono seguiti, hanno scosso il nostro modo di vivere.

Ogni giorno le notizie sul numero dei malati, l'insicurezza per il futuro, le depressioni, le catastrofi climatiche, gli attentati ... hanno messo a dura prova la speranza e la fiducia nell'avvenire. Si era creduto che la scienza avrebbe offerto un avvenire in cui tutto, o quasi, sarebbe stato possibile ed eccoci colpiti dall'inquietudine, dall'impotenza, dalla paura.

In mezzo a tutto questo, però, abbiamo scoperto che si fa strada un nuovo modo di vivere. L'isolamento obbliga ciascuno a restare a casa, ma ha fatto emergere anche molta solidarietà, gesti semplici di vicinato e di fraternità che hanno aperto il cuore alla speranza.

Anche noi ci siamo scoperte fragili per la malattia e per l'età e impossibilitate a stare vicine alle persone in difficoltà, come ci era consueto fare.



Allora abbiamo cercato di raggiungere la gente del quartiere col telefono o le mail, per spezzare la solitudine, per incoraggiare e offrire un po' di affetto fraterno.

Inoltre abbiamo cominciato a cucire delle mascherine per un'associazione che si occupa di persone senza fissa dimora. Molta gente ha fatto la stessa cosa e ognuno ha cercato di rendersi disponibile per aiutare altri.

Anche noi abbiamo ricevuto tanti gesti di amicizia e di servizio: "Vado a fare la spesa, posso farla anche per voi?". "Posso accompagnarvi dal dottore con la macchina". "Vi porterò della frutta ... dei dolci ...". "Chiamatemi, se avete bisogno di qualcosa".

Questa stessa disponibilità e solidarietà si trovava fra le persone tra di loro, tra vicini e conoscenti.

Tutto è stato vissuto con discrezione e modestia ed ha messo in evidenza a che punto l'umanità sia capace di mobilitare forze, coraggio, fraternità e solidarietà in diversi campi. Queste risorse, sovente nascoste, di cui tutti siamo capaci, sono occasione di speranza per l'avvenire.

Con il gruppo della Pastorale dei malati, non potendo più fare visite a domicilio, abbiamo cercato di trovare altri modi di relazione ... Innanzitutto il telefono, attraverso cui le persone potevano esprimere la loro solitudine, la loro inquietudine, ma anche la loro comunione nella fede. Abbiamo anche avuto l'idea di fare ogni mese una lettera per sostenere umanamente e spiritualmente gli ammalati. La direzione delle case di riposo si incaricava poi di consegnare le lettere alle persone interessate.

Nei tre mesi estivi abbiamo potuto vivere l'Eucaristia con i residenti nel magnifico parco della casa di riposo ... così era più facile mantenere il distanziamento! Si respirava un'atmosfera di vacanza e di serenità e la fraternità tra di noi si è rafforzata. Ma, come continuare nei mesi invernali? Sta a noi essere creativi, con l'aiuto del Signore!

Dalla fraternità di Bonnefamille (Francia)

Piccola sorella Marie Françoise fa volontariato al carcere, ecco il suo racconto.

Col gruppo dei volontari per il carcere, abbiamo cercato di scrivere ai detenuti e abbiamo mandato anche dei messaggi di sostegno scritti da alcuni parrochiani. Io ho scritto in modo particolare agli stranieri, mandando loro i testi della liturgia nella loro lingua e poi, ai partecipanti del gruppo biblico, ho proposto una guida per la lettura degli Atti degli Apostoli.

Si è potuto organizzare il servizio in accordo con l'Amministrazione penitenziaria. Il sorvegliante avrebbe distribuito ai detenuti la posta inviata dai cappellani e ci avrebbe consegnato la posta che i detenuti scrivevano per noi. Così, con un invio raggruppato, non era necessario affrancare ogni lettera. Tutto questo, insieme alla possibilità per i detenuti di telefonare gratuita-

mente al numero verde della cappellania. È ciò che si è cercato di fare per rendere meno penoso questo tempo di isolamento. Ed è bello!

Dalla fraternità di Antananarivo (Madagascar)

Scrivi piccola sorella Emerentienne.

Malgrado il virus, noi continuiamo a lavorare al dispensario, ad accogliere i malati, le donne incinte. Anche la mensa continua il suo servizio: le mamme dei bambini denutriti vengono ogni giorno a prendere il cibo per i loro piccoli e i malati di tubercolosi vengono a prendere il riso. In questo momento, vista la grande difficoltà che molte persone hanno per nutrirsi, abbiamo deciso di distribuire riso e legumi secchi una volta alla settimana a chi è nel bisogno. Le nostre giornate sono ben occupate tra il lavoro, l'accoglienza e, evidentemente, la preghiera.

Nel paese, in particolare qui nella capitale, la situazione rimane difficile. Tanta gente dice che non morirà di covid19 ma di fame! È triste, ma è vero, perché non possono lavorare per guadagnarsi un minimo per comprarsi da mangiare.



Noi continuiamo a lavorare e ad aiutare la gente del quartiere, come possiamo. Con l'aiuto di Cristo, speriamo di uscire vincitori da questa pandemia che sta facendo tanto male in tutto il mondo. Nella nostra umile preghiera portiamo tutti i paesi del mondo, soprattutto le famiglie vittime, nei paesi più colpiti da questo virus.

Speriamo anche che questo momento così difficile possa portare in tutto il mondo dei cambiamenti e, con papa Francesco, siamo convinte che si potrà vincere il virus e costruire un mondo nuovo con gli "anticorpi della solidarietà", perché nessuno si salva da solo!



Per i bambini della scuola la mascherina è un gioco!

Da Torino

Piccola sorella Lidia scrive alle piccole sorelle.

Voglio raggiungervi ovunque siate, voi, le vostre famiglie, le popolazioni delle vostre fraternità, specialmente i piccoli, i poveri, gli amici che vi circondano ... Quando vedo la situazione dell'Italia, e penso che si tratta di un paese del "mondo sviluppato", non posso non pensare a ciò che ne sarà dei paesi meno favoriti.

Qui da noi penso ai più poveri: l'uomo africano che ormai da otto anni faceva la "sua giornata" all'angolo della pasticceria della piazza, mi dava notizie dei suoi due bambini gemelli e, sapendo della malattia di mia sorella, mi diceva: "Abbi fiducia, Dio è grande!". Penso alla donna rom, con i suoi 5 bambini, che stava davanti alla chiesa, o all'anziano che vendeva accendini girando tra la gente del mercato ... giusto per citare qualcuno tra tanti altri, che conosco o no: non possono più mettersi all'angolo dei negozi o davanti alla chiesa e per loro non ci sono indennità e sussidi dello stato, ma l'affitto e le bollette devono continuare ad essere pagati ... più tutto il resto per far vivere la famiglia.



Ci sono però anche tante cose belle, tanta solidarietà, individuale o organizzata, tanto dono di sé, fino al dono della vita. Questo soprattutto da parte di medici, infermieri, preti, volontari. Un esempio: ad un primo appello da parte del servizio sanitario nazionale per 300 medici

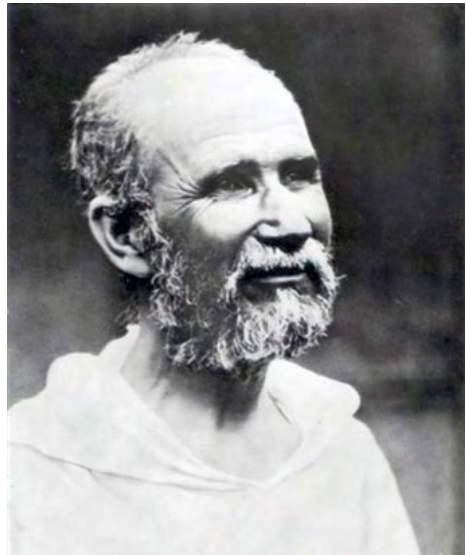
volontari, in poche ore hanno risposto in 8000! Senza dimenticare i preti. Quanti preti e medici sono morti perché non si sono tirati indietro davanti al pericolo del contagio!

Quanto mi costa l'impossibilità di agire, a causa dell'età e dalla situazione della mia famiglia (dove devo occuparmi di chi è malato). Allora sento che la cosa più importante che posso fare è la preghiera, è il dono di me stessa.

Il Signore lavora nel silenzio e penso che tutto ciò che il mondo intero sta vivendo non può non essere un'occasione per lasciarsi cambiare in meglio.

Dalla fraternità di Nuevo Cuscatlan (El Salvador)

L'annuncio della canonizzazione di frater Charles de Foucauld ha motivato il nostro parroco, padre Leonel, a proporci di far conoscere questo santo, sconosciuto alla maggior parte della gente qui. Come? Con qualche incontro virtuale su Zoom/Facebook il sabato pomeriggio, al posto del solito incontro sulla Parola. Dalle 19 alle 20 circa, Charles de Foucauld entra in un centinaio di case, qui a Nuevo, ma anche nelle case di amici e di diversi membri della fraternità secolare. In questo paese ma anche altrove: Costa Rica, Honduras, Guatemala, Spagna, Perù, Italia e persino negli Stati Uniti, presso due famiglie di Nuevo, che sono emigrate là da qualche anno.



Cinque incontri in cui, servendoci di molte diapositive, desideriamo toccare qualche aspetto della sua spiritualità.

Questo sabato parleremo dell'evangelizzazione, dopo un primo percorso sulla vita di fr. Charles, focalizzata sulla sua conversione, mentre per il secondo abbiamo approfondito la spiritualità di Nazareth. I commenti e le risposte alle due o tre domande che facciamo alle famiglie e che ritornano come risposte su Facebook, dopo pochi minuti ci fanno pensare che:

1) L'isolamento ha offerto la possibilità di fare della casa, dove la maggior parte deve vivere 24 ore su 24, un luogo di dialogo in famiglia e di condivisione della fede, sulla Parola di Dio.

2) Questi incontri, che parlano del cammino esistenziale e della testimonianza inedita di Charles de Foucauld, aiutano a porsi le domande di fondo sulla vita cristiana, qui e adesso, del tipo: la mia/nostra relazione con chi è “diverso” nella società, o con chi ha un’altra religione; il mio cammino verso Dio; i poveri e la mia fede; il mio lavoro e la mia fede ... !

3) Le sorelle che sono passate qui dal 1983 hanno lasciato indubbiamente un’impronta, abbiamo sentito la riconoscenza di alcune persone della parrocchia per la testimonianza della fraternità ... e questo dice l’importanza di durare nel tempo ...



È un’esperienza molto bella dell’uso delle nuove tecnologie per il servizio alla comunità parrocchiale. È anche una bellissima esperienza comunitaria, perché ci impegna tutte, a turno, con una partecipazione “personalizzata”.

GIUBILEO DEI 50 ANNI DI VITA RELIGIOSA.

Nel 2020 quattro piccole sorelle hanno potuto celebrare i loro 50 anni di vita religiosa: Agnese, Armelle G., Chantal H e Odile N.



1° marzo 1970 a Béni Abbès, il giorno della loro prima professione 1971 Agnese in Camerun

Attorno alle nostre sorelle “giubilari” a fine agosto, si sono riunite per un momento di ringraziamento a Montbazin (nel sud della Francia) tante piccole sorelle, insieme ad amici e parrocchiani. In comunione con loro c’era anche p.s. Armelle G. ad Haiti, che non ha potuto viaggiare a causa del Covid.

È stato un bel momento di condivisione per fare memoria del vissuto e rendere grazie insieme.



Ecco un estratto delle loro testimonianze:

“È stato un ritornare indietro su questi 50 anni di professione, su ciò che ognuna di noi quattro ha vissuto nel soffio dello Spirito, per ringraziare il Signore per tutte le meraviglie che ha compiuto attraverso di noi e, può darsi, molte volte malgrado noi.”

“Lungo tutta la sua vita frère Charles è divenuto “fratello universale” e ci ha lasciato il compito di esserlo anche noi. È un punto forte che deve illuminare ciò che rimane della nostra vita: lavorare per costruire la “fraternità”, essere, diventare, fratelli e sorelle tra di noi e introno a noi.”



LA GIOIA DEL DONO

Quest'anno quattro novizie hanno terminato la loro formazione e hanno potuto pronunciare i loro primi voti.

Avrebbero dovuto ritrovarsi tutte in Madagascar, in maggio, per vivere insieme il ritiro di preparazione e la celebrazione dei voti, ma le condizioni sanitarie, con la chiusura delle frontiere, hanno deciso diversamente. Così ciascuna ha vissuto il tempo forte della sua prima professione nella fraternità e nel paese dove ha vissuto i mesi di stage: Tolotra a Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo), Emerentienne e Odile ad Antsirabé (Madagascar) e Viviana a Salapumbe (Camerun).

La gioia del dono è “palpabile” nei loro racconti:



Viviane a Salapoumbé in Camerun



“Ricordarmi di ciò che il Signore ha fatto o fa di bene e di bello nella mia vita e attorno a me, e sentire la sua prossimità: questo mi ha aiutata a desiderare di corrispondere a questo Amore che si dona così tanto a me, e dirgli: “Signore, prendi e ricevi tutto ciò che sono”.



Tolotra a Kinshasa (Congo)



“La vostra preghiera ci ha accompagnate tanto in questo tempo forte del nostro “sì” al Signore! L’abbiamo vissuto in una grande pace e gioia interiore”



Emerentienne e Odile a Antsirabe in Madagascar

“In fondo la vita religiosa è scegliere liberamente, una specie di scuola per imparare l’obbedienza e dunque per imparare l’amore ...”

(René Voillaume, Ritiro a Bonnefamille 1965)

BASTA, FARE LA VITA DA SCHIAVA!

Piccola sorella Carmen, della fraternità di Torino, accompagna delle ragazze vittime della tratta.



L'entrata del Sermig

Condivido qualcosa della mia esperienza di volontariato al SERMIG (Servizio Missionario Giovani). Era un arsenale di guerra e col lavoro di tanti volontari si è trasformato in arsenale di pace.

Ora abbraccia vari progetti di volontariato a favore dei più poveri ed esclusi, fra questi c'è anche una casa di accoglienza per giovani vittime della tratta.

Questo fenomeno era nuovo per me: ho dovuto impegnarmi per comprendere, amare e servire meglio!

Si può capire il giusto desiderio delle giovani che fuggono la miseria per cercare di realizzare i loro sogni. Tante non sapevano ciò che le avrebbe aspettate: il trauma del viaggio, i trafficanti di essere umani, il passaggio dalla Libia, le violenze, la traversata del mare e il debito che, invece di esaurirsi, aumenta sempre più ...

Arrivate in Italia devono affrontare la dura realtà: chiuse in una casa e preparate per "il lavoro". Sono obbligate a prostituirsi ... come oggetti usati per soddisfare i bisogni sessuali dei loro clienti e la sete di soldi degli sfruttatori. Diventano un oggetto di scambio come gli schiavi del passato, dei "corpi" da vendere e non più delle persone. Sono minacciate dalle "maman": dicono loro che se non pagano i debiti riferiranno alla loro famiglia ciò che stanno vivendo oppure che recheranno danno ai loro famigliari! Mentre al paese di o-

rigine erano sorella, madre, figlia, membro di una comunità, di un gruppo di amici, qui non appartengono più a nessuno. Possiamo immaginare la profondità di questa estrema solitudine! C'è un rischio grande di cadere in uno stato di passività dolorosa che crea dei vissuti di depressione, di vuoto, di morte!

Malgrado tutto questo, ci sono delle ragazze che hanno il coraggio di dire "BASTA, non voglio più fare la vita da schiava! Voglio venirme fuori!!!" Quando arrivano al nostro centro sono abitate da questo desiderio. I primi giorni sono molto tese, chiuse in se stesse, diffidenti ... come non esserlo?.. Le responsabili della casa fanno dei colloqui personali con loro ... sono previste anche delle sedute di gruppo di mutuo ascolto per far nascere la fiducia reciproca. Il cammino è lungo e purtroppo alcune ritornano sulla strada!

Per aiutarle ad acquistare la consapevolezza del loro sfruttamento e recuperare la loro autostima fanno anche degli incontri con una mediatrice culturale nigeriana. Ho avuto l'occasione di partecipare a questi incontri con tre altri volontari, un pomeriggio alla settimana. La mediatrice ha la capacità di animare un dialogo di due ore in cui progressivamente prendono coscienza di tutto ciò che ha segnato la loro vita. Si sente la sua lunga esperienza e conoscenza di questo ambito, tuttavia ci vogliono tanto tempo e tanta pazienza, perché le ragazze sono così ferite e segnate dal loro vissuto che non riescono ad aprirsi subito.



Durante questi incontri ho ascoltato delle esperienze terrificanti! Ne condivido alcune:

- A sedici anni facevo parte di una banda: una ragazza della mia stessa età mi ha tradito ... ero obbligata ad assistere e a fare delle cose terribili che non avrei mai voluto fare.
- Ho attraversato il deserto, ho passato 10 mesi in prigione in Libia ... mi hanno violentata, torturata.

- Una notte due uomini sono venuti a svegliarmi, puntandomi una pila sul viso e poi hanno fatto di me ciò che hanno voluto.
- Dopo il trauma del deserto e della Libia ho vissuto il dramma della traversata del mare, ho visto la mia amica annegare. Sarebbe potuto capitare a me!!!
- Il viaggio era terribile: ho bevuto dell'acqua sporca ... mi hanno presa e messa in prigione per colpa di quello che mi aveva pagato il viaggio! Mi hanno dato tante di quelle botte! ... quanto mi sono pentita di aver lasciato casa mia!!! In me non ho che dolori, minacce, fame ...è orrendo!!!

Non vi nascondo che spesso ho pianto ascoltando queste storie! Ogni volta sono sorpresa della fiducia reciproca che dimostrano raccontandosi, talvolta con singhiozzi e lacrime, qualche volta con una sana collera, determinate e decise a ripartire verso un futuro migliore. È interessante vedere come cambia l'atteggiamento di ciascuna, da una settimana all'altra. Al terzo incontro si coglie una presa di coscienza dello sfruttamento che rafforza la volontà di abbandonare questa vita, dove sono considerate solo come "oggetti di consumo".

È un cammino lungo segnato da paure e insicurezze ... ma alcune ne vengono fuori!



p.s. Carmen

Qual è il mio ruolo in tutto questo? È molto semplice: siamo sempre in due volontarie allo stesso turno. Abbiamo il compito di alcuni lavori materiali come la pulizia dei luoghi comuni, il servizio ai pasti, la preparazione del tè nel pomeriggio.

L'importante è essere presente, in ascolto di chi ha voglia di parlare e di raccontarsi e rispettare il silenzio di chi non lo fa. Un sorriso, uno sguardo benevolo è apprezzato e riconosciuto da queste giovani tanto ferite. Percepiscono che noi siamo lì per loro, che non le giudichiamo, al contrario cerchiamo di capirle e sostenerle!

Mi è capitato di accompagnare l'una o l'altra all'ospedale o dal dottore. In queste occasioni la relazione diventa più profonda anche senza troppe parole.

Tante storie da affidare nella preghiera ai piedi del Signore.



Incontri formativi di educazione alla pace al Sermig



A CHE SERVE LA GIOIA, SE NON LA SI CONDIVIDE?

E PERCHÈ L'AMICIZIA SE NON LA SI ACCOGLIE?

Piccola sorella Viviane, racconta le gioie della missione nella fraternità di Salapumbe (Camerun).

Non posso non raccontarvi ciò che ho vissuto con i bambini del nostro quartiere, soprattutto con quelli che mangiano da noi. Sì, era come un momento di ricreazione nelle vacanze. Quattro o cinque volte, dopo la festa dell'Assunta, dopo il pranzo di mezzogiorno, ho detto ai bambini del nostro internato e agli altri intorno a noi: "Su, danziamo e poi guardiamo un film". Erano evidentemente molto contenti! Certi battevano le mani cantando, altri danzavano mentre io suonavo il tamtam, alla mia maniera.



Un'altra cosa "magnifica": un giorno in cui ero in cucina, ho sentito arrivare da noi qualcuno che pregava il Padre Nostro e poi l'Ave Maria, in lingua baka. Sono uscita dalla cucina e ho visto Amawe, una vecchia nonna nostra vicina, che viene da noi per mangiare o per lavarsi. Quel giorno mi sembrava bella sveglia, più in forma che d'abitudine. L'ho raggiunta nel nostro piccolo portico. Amawe allora ha tirato fuori tutto il suo "repertorio": si è messa a cantare e danzare con entusiasmo battendo le mani su una bottiglietta per darsi il ritmo. Era veramente bello vederla! Eravamo tutt'e due contente. Dopo il suo spettacolo la vecchia Amawe mi ha indicato la sua pancia dicendo: "foté, foté" (ho fame!). Le ho preparato una fetta di pane e marmellata, in attesa dell'ora di pranzo... Che gioia!

Qualche settimana fa un'altra nonna è venuta da noi; ci ha detto di essere malata, l'abbiamo mandata dunque all'ospedale. È ritornata con le medicine, e Lizy, che voleva essere sicura che le prendesse in modo giusto, gliene ha date solo una parte. La nonna è tornata due giorni dopo con i contenitori vuoti per ricevere il resto. Però è tornata da noi con il nipotino, di 8 o 9 anni, che è orfano di padre e di madre. Venire da noi, è per loro l'occasione di mangiare un po', perché sono veramente molto poveri e non possono lavorare. Lizy e Elisa mi raccontano che questa nonna continua a spostarsi da un villaggio all'altro, con il nipotino; arriva in un posto, si installa nella casa di un membro della famiglia ... ma dopo un po' questi non la vogliono più e dunque è obbligata a ripartire ... Io pensavo che Awounja (così si chiama) è un po' come Gesù che non aveva un luogo dove posare il capo. In questo momento va meglio, ma viene ancora, ogni tanto da noi, per mangiare.



*“Mio Dio, gli altri sono vostri servitori
e miei fratelli,
devo solo amarli, far loro del bene e
pregare per loro”*

Charles de Foucauld
(ritiro a Nazareth)

TU SEI PREZIOSO AI MIEI OCCHI

Piccola sorella Franca, della fraternità di Mulhouse, ha ricominciato le sue visite ai detenuti, con altri volontari della cappellania (foto), dopo tre mesi di interruzione, dovuti al lockdown per il Covid.



Carissimi,

eccovi un eco di ciò che sto vivendo in questo tempo di ripresa dopo il virus.

Lentamente stiamo ricominciando a fare le visite al carcere per ritrovare i detenuti che già conoscevamo e i nuovi arrivati: il carcere è sempre pieno! Mi sembra strano ritrovarci dopo

quasi tre mesi di assenza, ma immediatamente abbiamo ripreso il nostro ruolo di cappellani del carcere e il senso della nostra presenza.

Gioia di rivederci per quelli che conoscevamo già, e da parte nostra, gioia di poter aprire la porta delle celle (senza entrare) e salutarli, poter condividere qualche parola, annunciare loro che prossimamente potremo ricominciare a riunirci per le celebrazioni (anche se in numero ridotto).

I volti si illuminavano, i sorrisi ritornavano, è apparsa anche qualche lacrima d'emozione. Finalmente avevano una visita dopo mesi senza parlatorio, senza rivedere la famiglia, senza lavoro all'interno del carcere; insomma, doppiamente reclusi!

PRIGIONE

P-PORTA: Sbatte, si chiude, si blocca, si arrugginisce, ma c'è una porta che cerchiamo di mantenere aperta: la SPERANZA

R-RECIDIVA: Quanti volti conosciuti... ritornati in prigione più volte ... e quante storie dietro ciascuno di loro... cerchiamo di fare cammino con ognuno...

I-ISOLAMENTO: Il capo dei sorveglianti mi segnala alcune persone che sono in isolamento: ambiente oscuro, lontano da tutti, lo stretto necessario, è veramente una punizione ...! Annientati, «in fondo ad un buco», ma nonostante tutto: rispettiamo quest'uomo!

G-GRIDA: In prigione si grida tutto il giorno e anche la notte In certi corridoi hai l'impressione di impazzire..... Ci si deve far sentire in qualche modo ... si comunica con il vicino di cella sia dalla porta che dalla finestra. Si «urla» il proprio dolore!

I-INFERNO: La disperazione li attanaglia in ogni giornata e tutto può diventare un inferno.

O-OSSESSIONE: Qualsiasi piccola cosa diventa un'ossessione.

N-NUMERO: Si fa in fretta, in prigione, ad annullare le persone. Prima di chiedere il nome, si dà il numero con cui ognuno è schedato. Ma dietro a questo numero, quante vite spezzate, vite senza affetto, senza una mano tesa, o discriminate, non riconosciute.... Spetta a noi «rimettere al giusto posto» la persona: «... tu vali ai miei occhi ... il tuo nome è scritto nel palmo della mia mano ...»

E-ESCLUSIONE: È così semplice escludere invece di accogliere, ascoltare, incoraggiare, non giudicare ...!



Tutte queste realtà si fanno preghiera, supplica, alla sera nella nostra cappella ...E, come un'eco, ripeto le loro preghiere: «Mio Dio, mi hai abbandonato?..... Dal profondo, Ti chiamo, Signore rispondimi..!»

E la risposta del Signore: «Sono qui con te ...!»

LE ATTIVITA' RICOMINCIANO

Da piccola sorella Cylvie, della fraternità di Arivonimamo (Madagascar).

Dopo diversi mesi di chiusura per il Covid, le attività ricominciano poco alla volta.

La chiesa ha riaperto le porte all'inizio di settembre, i cristiani sono venuti numerosi, indossando la mascherina. Tutte le date per i sacramenti erano state rimandate, eccetto quelle dei battesimi, che sono stati celebrati in maggio, perché in quel momento, con un confinamento parziale, si era potuto riaprire la chiesa.

Per gli altri sacramenti si ricomincia adesso. Nella festa di Santa Teresa del Bambin Gesù, patrona del distretto, ventitré coppie hanno ricevuto il sacramento del matrimonio. I bambini delle prime Comunioni, essendo troppo numerosi, sono stati suddivisi in tre gruppi; tra bambini e giovani, soltanto qui in centro città, sono circa duecento. Piccola Sorella Marie, con un'altra suora della parrocchia, ha guidato un ritiro per i bambini, in preparazione al Sacramento.

Questa settimana ci sarà la visita pastorale del Vescovo alla parrocchia. Diversamente dagli anni scorsi, monsignor Jean Claude, vescovo della diocesi, non andrà, com'era sua abitudine, a visitare le comunità della campagna, ma i cristiani stessi verranno qui a Arivonimamo, centro del distretto. La visita pastorale durerà tre giorni e in uno di questi giorni, il vescovo, i preti e il consiglio parrocchiale verranno da noi per pranzo.

Domenica, ultimo giorno della visita pastorale ci saranno le Cresime.

Verso la fine di agosto la scuola statale ha riaperto i battenti, ma solo per le classi d'esame. Anche Piccola sorella Cathe ha ripreso il lavoro all'infermeria del liceo dei padri carmelitani.

Piccola sorella Germaine ricomincerà entro questo



meze l'alfabetizzazione. L'anno passato i bambini erano 40, quest'anno non sappiamo ancora quanti saranno, ma tanti genitori sono venuti a chiedere quando sarebbe cominciato il corso di recupero.

Invece, per le ragazze che vogliono imparare taglio e cucito, dobbiamo ancora aspettare qualche settimana, perché da una parte p. sr. Marie è ancora molto occupata con la visita pastorale e dall'altra dobbiamo ancora dare l'avviso nelle piccole chiese di campagna.

Sul terreno agricolo cominciamo a preparare la terra per piantare mais, fagioli, manioca, ecc. Abbiamo fiducia che presto arriverà la pioggia!



DOPO 50 ANNI ... IL LUNGO LAVORO DELLA PAZIENZA

Piccola sorella Jacqueline W. si trova in una casa di riposo a Montpellier in Francia.

Voglio dirvi la gioia di un incontro del tutto impensabile, che il Signore mi ha fatto fare dopo 50 anni.



Ora vi spiego.

Nel 1969 ero nella fraternità di Mayo Uldemé (Nord Camerun), con una tribù delle montagne. Ci sono stati i battesimi delle prime giovani famiglie cristiane. Noi, piccoli fratelli e piccole sorelle, era-

vamo i padrini e le madrine. Io ero la madrina di una giovane, il cui nome in lingua locale era Dogma, ma il nome di battesimo era Elisabetta. Ecco che, dopo 50 anni, vengo a sapere che una delle sue figlie, Martine, abita non molto lontano da qui, nel dipartimento dell'Hérault, sposata con un francese. Così ci siamo incontrate a casa sua, si è creata una bella relazione e vi lascio immaginare la gioia della sua mamma quando ha saputo che ci eravamo incontrate.

L'altra sorpresa, due mesi fa, è stata la telefonata di Monsignor Barthélémy, vescovo nel Nord Camerun, anche lui Uldemé.

Pensate che gli avevo raccontato la storia di Gesù quando aveva sette anni! Riunivo i bambini nel villaggio di Blablin per parlare loro di Gesù, mentre fratel Philippe riuniva gli adulti che volevano conoscere Gesù e il nostro Dio. Poi Barthélémy è entrato in seminario, è diventato prete e alcuni anni fa è stato ordinato vescovo.

Jacqueline con Agnese, M. Laurence e Armelle



Questi fatti sono le meraviglie che Dio mi ha dato da vivere in questi ultimi tempi. Non è il puro caso, sono i doni che Dio ha messo sul mio cammino e che mi riempiono di gioia!

SCEGLI LA VITA

Piccola sorella Alice, della fraternità di Bonnefamille (Francia) parla dell'esperienza delle "fraternità locali" nella loro diocesi: piccoli gruppi di condivisione sulla Parola di Dio.

Nel 2013 il Vescovo ci aveva inviato la lettera pastorale in cui chiedeva di lanciare delle "fraternità locali sulla Parola di Dio". Ecco come è nato il nostro



gruppo. Nell'ottobre di quello stesso anno G. sapeva di essere ormai alla fine della sua vita per una ricaduta del cancro; è venuta a trovarmi, accompagnata da sua cognata e mi ha detto: "Molte persone mi dicono che pregano per me, ma ognuna lo fa per conto suo. Potremmo ritrovarci insieme e

pregare, non solo per e con me, ma anche per tutti i malati della nostra zona?". Le ho proposto di unirsi alla preghiera del rosario alla casa di riposo Cheneraie, o al gruppo di preghiera di guarigione del Chemin Neuf ... ma lei, con un bel sorriso mi ha spiegato: "Quand'ero più giovane ho fatto parte del gruppo che si chiamava *Vangelo e Vita*, un gruppo di condivisione sulla Parola di Dio, animato dalla piccola sorella Thésy. Mi piacerebbe tanto che ci trovassimo insieme per riflettere sulla Parola di Dio!". E così è incominciata la fraternità locale "*Scegli la vita*" dove, una volta al mese, dopo aver ascoltato, condiviso, pregato il Vangelo della domenica seguente, preghiamo "con e per i malati". Da cinque anni G., ormai dal cuore di Dio, accompagna i nostri incontri mensili! Come per la nostra amica, la Parola di Dio diventa vita nella condivisione e la fraternità cresce tra di noi e al di là di noi! Dio è presente e ci accompagna nei nostri momenti di prova come in quelli gioiosi. "*La Parola*

fonda la comunità”, ci ha ricordato il nostro vescovo, e noi amiamo ritrovare la nostra comunità la domenica alla Messa.

Ecco qualche testimonianza dei partecipanti:

“La vita di Gesù e il suo insegnamento ci aiutano a ricentrarci sull’essenziale della nostra esistenza: è un modo per cercare lo scopo del nostro passaggio sulla terra e del nostro andare verso gli altri.”

“Ci apriamo a tutte le povertà di questo mondo, portandole e affidandole a Gesù, a Maria, al nostro Dio Onnipotente pieno d’Amore, più forte della morte.”

“La Bibbia è un dono prezioso per tutti i cristiani, da condividere con tutti, credenti e non credenti, per aprire la nostra vita alla Speranza, in ogni circostanza.”

“Dio non ha voluto il male; Egli è presente in ognuno di noi e ci accompagna sia nella gioia che nella prova.”

“Il desiderio di scegliere la Speranza, ci porta verso la lettura e rilettura della Parola. Il senso di questa Parola ci raggiunge e ci permette di situarci nella nostra vita attuale: Dio è presente nella nostra vita!”

“Questo tempo di preghiera per i nostri malati e quelli che sono in difficoltà, cristiani o no, ci permette di pensare a loro, quel giorno in modo particolare. Talvolta è l’occasione di conoscere le preoccupazioni delle famiglie che conosciamo nei nostri paesini e di portarle nella nostra preghiera quotidiana.”

“Per me, è un modo per sentirmi più vicina alle persone in difficoltà, malati fisici o moralmente tristi.”

“Un punto essenziale innanzitutto è l’approfondimento della relazione tra di noi, è portare le preoccupazioni gli uni degli altri, anche senza incontrarci spesso e conoscere nei particolari la vita di ciascuno, è tessere, cioè, dei legami fraterni. Certe volte vorrei andare più in profondità nell’aiuto a chi ne ha più bisogno in quel momento, a chi sento più vicino grazie a questo gruppo ...”

La fraternità cresce tra di noi e va oltre! Quanto sarebbe bello che tutta la parrocchia divenisse un insieme di numerose piccole fraternità locali, aperte tra di loro e aperte al mondo.



*“Tutta la Scrittura racchiude dei tesori infiniti ...
Bisogna amarla, adorarla,
sentirne affetto nella sua interezza,
leggerla e rileggerla con grande attenzione,
grande zelo, grande amore,
leggerla per venerarla perché è la Parola di Dio,
leggerla per conformarci ad essa.”*

(Charles de Foucauld – Meditazioni sui brani di Vangelo relativi a 15 virtù, Mt. 24,35)

UN PICCOLO PEZZO DI STRADA FATTO INSIEME

Scrivono Claudia, Vanna e Joelle dalla fraternità di Parigi.

Durante l'anno, Joëlle fa volontariato in un'associazione che accompagna migranti e richiedenti asilo. L'associazione si fa carico anche, in modo specifico, di una quindicina di studenti. Si tratta per la maggior parte di migranti arrivati in Francia prima dei 18 anni, dopo un percorso inimmaginabile. Sono "minori non accompagnati" di cui però lo stato francese non si è occupato al momento del loro arrivo e hanno vissuto sulla strada per un certo tempo. Tutti desideravano studiare.

L'associazione ha sollecitato l'accoglienza di alcune scuole cattoliche per la parte scolastica, mentre si è occupata di assicurare ai ragazzi vitto e alloggio, seppure in condizioni molto sobrie. Quest'anno tutti hanno superato gli esami e diversi fra loro hanno dato l'esame di maturità.

Durante l'estate, per non lasciarli in balia di se stessi, la responsabile dell'associazione ha chiesto a Joëlle se poteva organizzare con loro qualche attività. La nostra fraternità ha accolto volentieri questa proposta e abbiamo preparato tre incontri.

Vanna e Claudia si sono subito associate al progetto; Vanna ha anche invitato due animatori dei giovani della parrocchia. Eva Mira, postulante, ha partecipato a due giornate.

L'avventura è incominciata con una prima gita al parco della Courneuve, dove abbiamo passato una bellissima giornata. Abbiamo potuto creare relazioni semplici con dei giochi che avevamo preparato o che i giovani stessi ci hanno proposto. È seguito un picnic all'ombra degli alberi e poi è nato un dialogo spontaneo sul tema della relazione tra uomo e donna. Alla fine della giornata, ognuno ha potuto sentire la bellezza del dono dell'amicizia. Nel nostro gruppo erano rappresentati diversi paesi: Mali, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Senegal, Burkina Faso, Camerun, Francia, Germania, Belgio e Italia.



Per la gita seguente, abbiamo proposto una bicicletтата. Ma ... non avevamo abbastanza biciclette! ... e solo una settimana per preparare la gita e cercare delle biciclette per tutti. Tra la generosità di una parrocchiana che ne ha offerta una, le Piccole sorelle del Sacro Cuore, le piccole sorelle di Gesù e qualche amico, abbiamo trovato una decina di biciclette. Tutti siamo riusciti a percorrere i 30 chilometri lungo il canale dell'Ourcq e raggiungere un bel parco per il picnic di mezzogiorno. Ma... che avventura il percorso! Non è stato semplice raggiungere la meta! Abbiamo dovuto cambiare una ruota, rimettere più volte la catena, ma grazie a Vanna ed Eva Mira, capaci di fare le riparazioni, ogni volta abbiamo potuto riprendere il cammino.

Per l'ultimo appuntamento, avevamo prenotato un campetto da calcio di fronte a casa nostra, un po' più piccolo del normale, ma regolamentare, per giocare 5 contro 5. La giornata si è terminata alla fraternità con un buon pranzo, preparato da Joëlle.

Ognuno aveva il cuore pieno di gioia e di gratitudine per questo piccolo tratto di strada fatto insieme, per il tempo vissuto e per la bellezza del dono reciproco: "Quanto è bello e quanto è soave che i fratelli vivano insieme" (Salmo 132)



LA MISTICA DELLA BUONA AZIONE

Nirina, postulante malgascia, parla delle esperienze fatte durante lo stage alla fraternità di Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo).

In parrocchia faccio parte del movimento bilingue “Ya Mwinda”, che significa “Giovane di luce”. In questo movimento ci sono diverse tappe; io sono nel gruppo “giovani adulti”, quelli che cominciano. Ogni domenica mattina, dalle 7,30 alle 9, abbiamo la formazione.



Una domenica abbiamo parlato della “mistica della buona azione”. Per mettere in pratica questo insegnamento, abbiamo visitato l’orfanatrofio, abbiamo comperato dello zucchero e del sapone e glieli abbiamo portati.

Questa visita mi ha molto colpito e, vedendo i bambini, pensavo alla parabola di Lazzaro e del ricco: il loro volto è veramente triste, il luogo dove abitano è stretto, senza spazi per il gioco, meno male che non sono molti, sono solo una decina e la maggior parte sono ancora piccoli.

Mi piace questo movimento perché trovo che sia una formazione che aiuta i giovani a crescere nella fede e a mettere in pratica il Vangelo. Ogni lunedì sera, tutti i membri hanno un tempo di preghiera insieme, che chiamiamo “fa-

miglia generale”. Un giorno questa preghiera si è tenuta alla fraternità in occasione del compleanno di una postulante. Durante la preghiera abbiamo fatto la condivisione sul Vangelo e dopo abbiamo festeggiato il compleanno; è stato un momento di gioia per tutti.

Nel nostro quartiere c'è la “Comunità Ecclesiale Vivente di Base” (C.E.V.B.) Ogni giovedì sera ci si incontra per un momento di preghiera su un tema diverso; ho partecipato anche a questa preghiera insieme a delle giovani che sono con noi.

Sono colpita dalla fede dei cristiani di qui, a Kinshasa, perché è la prima volta che vedo tanti cristiani assistere alla messa del mattino; sono molto fedeli alla preghiera, specialmente al rosario; persino nell'autobus ho visto una donna fare il segno di croce prima di bere. La sua fede mi ha toccata.

Per quanto riguarda la nostra vita quotidiana, nel periodo vissuto in fraternità, ho visto che tutte erano gioiose malgrado il Covid19, ognuna fedele alle proprie attività e impegni.

Al termine del tempo pasquale, la vigilia di Pentecoste, abbiamo vissuto qualcosa di molto bello con la prima professione di Tolotra. La liturgia era preparata per la professione, con canti nelle diverse lingue, lingala, francese, malgascio e kikongo. Una festa super, fino al giorno dopo, giorno di Pentecoste. Anche se c'erano le chiusure per il Covid19, eravamo tutti nella gioia.



LE PICCOLE LUCI!

Dalla piccola sorella Jacqueline M. della fraternità di Pierrefitte (Francia).

È un bel nome per un'associazione, non è vero? L'associazione a cui partecipo si trova nel nostro settore di Pierrefitte/Stains, è un ramo dei gruppi "Fuoco e Luce" di Jean Vanier; vi partecipo dal mese di ottobre, con una riunione al mese, alla cappella della Consolazione, a Stains.

Il gruppo è piuttosto eterogeneo, formato da una decina di persone disabili mentali: un ragazzino di undici anni, che non parla ma ha un bellissimo sorriso, accompagnato da una mamma meravigliosa nella sua dedizione e amore per il figlio; due adolescenti, una giovane adulta in carrozzina, sorridente e amante del canto e cinque adulti, ciascuno con le sue peculiarità e la sua bellezza.



Siamo cinque volontari e un prete assistente. Qualche giorno prima, prepariamo insieme l'incontro della domenica, quando ci ritroviamo per la messa.

Il momento della preghiera è sempre commovente!

Prepariamo anche l'animazione del Vangelo, che sarà ascoltato, mimato, pregato nel corso della giornata. Il momento del pranzo comunitario è occasione di gioia e di canti. Durante l'incontro di dicembre, abbiamo realizzato un presepio vivente, soltanto tra di

noi nella piccola chiesa, con frasi ripetute, improvvisazioni, canti e molto buon umore!

Ancora una volta la Provvidenza mi ha fatto un bel regalo!

L'EDUCAZIONE

UNA CHIAVE PER APRIRE STRADE DI FUTURO

Piccola sorella Armelle G. continua la sua missione ad Haiti, in collaborazione con i piccoli fratelli e le piccole sorelle dell'Incarnazione (una congregazione autoctona, nata nella spiritualità di Charles de Foucauld).

In marzo, con l'inizio del Covid19, improvvisamente, si sarebbe detto che la vita si fosse fermata a Port-au-Prince, talmente la città era diventata silenziosa! Scuole e uffici chiusi, mercati limitati negli orari, altri obbligati a chiudere, traffico di pulmini e camioncini molto limitato, ma molti pedoni che camminavano e camminavano, ogni giorno, per necessità e tutto questo per diversi mesi ... Un nuovo programma di vita da inventare ... ma dobbiamo confrontarci con la responsabilità che abbiamo verso le ragazze che accogliamo: che cosa dobbiamo fare? Rimandarle in famiglia? Tenerle tra noi? E se la malattia ci invade che cosa faremo, visti i pochi mezzi degli ospedali?

Considerando la precarietà in cui vivono le loro famiglie, abbiamo fatto la scelta di non rimandarle a casa, di sensibilizzarle sulla pandemia invadente e di aiutarle ad adottare i mezzi necessari per evitare la malattia. Poi abbiamo strutturato un programma di studio e lavoro per il tempo che avrebbero passato all'interno con noi, ma non pensavamo che il confinamento sarebbe durato così a lungo! Per fortuna, nessuna delle ragazze si è ammalata, ma i sei mesi vissuti "allo stretto", a Port-au-Prince, sono stati difficili!



Non è stato lo stesso problema a Leogane, per le 50 bambine e il personale del "villaggio Nazareth", perché i grandi spazi rendevano la vita più facile per tutti.

In agosto, il lockdown si è progressivamente allentato e la vita ha ripreso il suo ritmo.

Nelle ultime due settimane abbiamo avuto molto lavoro, perché il Ministero dell'Educazione ha annunciato che si sarebbe tornati in classe il 14 settembre. A fine agosto non avevamo ancora organizzato nulla per l'inizio della scuola, né per il convitto del terzo gruppo di ragazze ammesse alla quarta elementare. Infatti, ogni anno, un gruppo di ragazze lascia il villaggio Nazareth dopo la terza elementare, per entrare nella scuola gestita dalle piccole sorelle dell'Incarnazione a Port-au-Prince, dove continuano gli studi fino alla maturità.

Le piccole sorelle dell'Incarnazione ci hanno proposto un piccolo edificio inutilizzato nella loro casa, ma abbiamo dovuto fare dei lavori importanti per renderlo agibile: installazione dei sanitari, fognature, docce e bagni, poi un muro di cinta per la sicurezza delle bambine, più tutti i lavori di elettricità, falegnameria, pittura delle pareti e tutta l'installazione della casa.

Adesso le dodici ragazze lo abitano e si trovano bene, anche se non è ancora del tutto terminato. Attualmente si sta costruendo una cucina ed un piccolo magazzino.



Speriamo che le ragazze possano seguire il livello di studi, come è stato per le ragazze degli anni precedenti, visto che sono state tutte promosse. Questo le incoraggia. Le piccole sorelle dell'Incarnazione abitano vicino e una di loro, Marta, che insegna il catechismo nell'istituto, va a trovarle spesso, cosa che apprezzo. Quest'anno due di loro riceveranno il Battesimo e la Comunione.

ACCOGLIERE LA GRAZIA DI UN ANNO SABBATICO

Dopo dodici anni di servizio alla Fraternità Générale, piccola sorella Armelle V. ha vissuto un anno sabbatico, di cui gran parte con le piccole sorelle di Gesù a Tre Fontane (Roma). Un tempo di “rinnovamento”.

Lev. 25, 4-5: “... il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore... Sarà un anno di completo riposo per la terra”.

Si, per me vivere un tempo di rinnovamento è questo: lasciare riposare “la mia terra”, una terra che nel tempo si impoverisce, con il rischio di esaurire le sue “energie rinnovabili”...

La Bibbia ci dice che durante l’anno sabbatico è vietato seminare, mietere, potare e vendemmiare.... sono chiamata ad abbandonare la tentazione di voler controllare tutto ...Devo radicarmi in questa parola: *“Vi nutrirete di ciò che la terra farà crescere in questo tempo di riposo”.*

Il Signore ha previsto tutto: se mi concedo un anno di “riposo” e non lavoro la terra, non corro il rischio che questa diventi sterile, al contrario, essa diventa feconda perché il Signore la lavora.

Appunto in questo si manifesta la benedizione divina: *“La terra ha dato il suo frutto, ci benedica Dio, il nostro Dio”* (Salmo 67).

Un buon raccolto è, prima di tutto frutto della benedizione divina... vivere questo tempo di rinnovamento, qui a Tre Fontane, è anzitutto ripetere questa esperienza originaria di benedizione: la gratuità del dono di Dio e sperimentare in



modo ancora più integrale la mia dipendenza dal Creatore. È anche sentire di nuovo la chiamata di Dio, lasciare che Lui possa incontrare la mia umanità, con le sue luci e le sue oscurità. È tempo favorevole per fare memoria della mia alleanza con Dio... Infatti abbiamo iniziato questo tempo con un percorso di rilettura della nostra vita.

Rinnovarsi è permettere al Signore di lavorare la mia terra, lasciare che lui possa ararla, aerarla, concimarla, nutrirla... Come? Prima di tutto dedicando lunghi tempi alla **preghiera** e alla **meditazione della Parola**.

Però vorrei aggiungere che la nostra terra ha beneficiato anche di altri nutrienti caduti dal cielo. Vorrei semplicemente ricordare alcuni fiori che il Signore è venuto a seminare nel mio giardino, grazie alle varie sessioni di formazione che ci sono state proposte:

- Dei **libri d'Isaia**, conservo il ricordo soprattutto della pazienza e dell'umiltà di Dio che, nonostante l'infedeltà e, a volte, il rifiuto del suo popolo, cerca solo di guarire e salvare. Dio salva, anche se ciò, a volte, comporta per noi, come per il popolo, l'attraversamento del deserto.

"Se non crederete, non avrete stabilità" (Is 7,9).

- Di **Paolo** ricordo principalmente la camminata che abbiamo fatto sulla via Appia, dove ho condiviso profondamente quelle che è stato la sua identificazione al Cristo servo, al Cristo schiavo che ha rinunciato a tutto per servire. Paolo è passato dall'esperienza del deserto, ha vissuto anche la solitudine, la tribolazione, il rifiuto, ma ... era "fondato su Cristo", aveva capito che il Crocifisso-Risorto è il vero significato della vita.

- Con **fr. Charles** e **piccola sorella Magdeleine**, ho ritrovato i pilastri della nostra vocazione alla sequela di Gesù di Nazaret. Tutti e due mi hanno parlato del loro amore pazzo per il Signore e per i piccoli, mi hanno parlato della loro fede così forte da spostare le montagne... Ho sentito l'invito a chiedermi a che punto sto personalmente con questo amore; in chi ho messo la mia fede?

- Di **Papa Francesco** conservo i suoi molteplici inviti nell'esortazione *Evangeli gaudium* (La gioia del Vangelo): "Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario ... Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione ... Non lasciamoci rubare la speranza ... Non lasciamoci rubare la comunità ... Non lasciamoci rubare il Vangelo ... Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno ... Non lasciamoci rubare la forza missionaria". E potrei riassumere con le mie parole anche l'enciclica *Laudato Si'*: Non lasciamoci rubare la nostra casa comune!



Tra i fiori che Dio ha seminato nel mio giardino, c'è anche la grazia speciale di vivere questo tempo di rinnovamento in un gruppo molto internazionale e interculturale: 19 piccole sorelle di 10 paesi che rappresentano almeno 16 inserimenti in luoghi di vita diversi... una ricchezza di apertura agli altri, una occasione per allargare lo spazio del cuore alle dimensioni del mondo e per scoprire, assieme a tutta la bellezza, anche i drammi che scuotono tante parti dell'umanità.

Sono profondamente grata a Dio per avermi offerto questo tempo e infinitamente riconoscente alle piccole sorelle di Gesù che mi hanno accolta...

Questo è un segno concreto di unità e collaborazione all'interno della Famiglia Spirituale del Padre de Foucauld.

Mi auguro che i semi gettati dal Signore possano mettere radici nel profondo del nostro cuore affinché quest'anno sabbatico diventi dono per gli altri.

TANTE RELAZIONI TESSUTE

Il 12-13 settembre ci siamo ritrovate a Debba (Vicenza) per la chiusura ufficiale di questa fraternità. È stato un momento forte di incontri e di ringraziamento con tutti quelli che 20 anni fa ci hanno accolte e accompagnate con la loro vicinanza e amicizia. Non sono mancate le promesse di rivederci ancora, confidando di poterci fare visita reciprocamente, quando la pandemia sarà finita.



Piccola sorella Maria Cristina, che era restata sola in questa fraternità dal 2018, ricorda queste due splendide giornate.

Due settimane dopo la nostra partenza da Debba ho il cuore colmo di gratitudine per l'accoglienza che ci è stata riservata, per le condivisioni, per la collaborazione. I venti anni trascorsi in questo luogo hanno permesso di tessere tante relazioni e amicizie. La bella celebrazione nel cortile della parrocchia esprime bene tutto questo vissuto.

Abbiamo respirato un'aria di festa perché la gente era felice di rivedere tante sorelle che avevano conosciuto e di aver notizie delle une e delle altre. ...E la gioia si mescolava alla tristezza per la partenza... Gli amici del mio gruppo di

preghiera e della associazione clown mi sono stati vicini con tanti gesti di amicizia e hanno reso più facile il momento del commiato.



Un segno della nostra presenza a Debba è stata la benedizione delle due icone. La Trinità resterà in chiesa, dopo la nostra partenza, davanti all'altare. Dietro l'icona abbiamo messo i nomi delle piccole Sorelle che hanno vissuto a Vicenza.

L'icona della Santa Famiglia di Nazaret, quando ritorna dall'esilio in Egitto, verrà invece situata a Longara, nella cappella aperta alla preghiera tutto il giorno, per le cinque parrocchie dell'Unità Pastorale. Accanto ad essa verrà posta la tavoletta di legno che si trovava a Debba, all'ingresso della fraternità, in cui è inciso il nome: "Piccole Sorelle del Vangelo del padre de Foucauld".

Le due icone simboleggiano per me l'accoglienza dello straniero.

La prima allude ad Abramo, che ha accolto i tre pellegrini, come una presenza di Dio. L'accoglienza fa dello straniero un amico. Chi più di Dio, è per noi lo straniero, il diverso? Eppure Lui, Dio, si è seduto alla nostra tavola, ha posto la sua tenda in mezzo a noi e nel nostro cuore.

Accogliere Dio è accogliere lo straniero, il diverso da noi e accogliere lo straniero è accogliere il Signore, come dice Gesù nel Vangelo di Matteo al capitolo 25: "Ero forestiero e mi avete ospitato"

La seconda icona ci mostra



la Santa Famiglia, che ha sperimentato direttamente cosa significhi esser accolti in paese straniero.

Tutto questo per dire che ringrazio di cuore il Signore e tutte le persone che ci hanno accolto con tanta generosità e per le mille attenzioni che ci hanno riservato, soprattutto quando mi son trovata sola in questi ultimi due anni e durante i mesi di confinamento dovuti alla pandemia.

Alla fine dell'Eucaristia ci hanno offerto un bellissimo libro sulle icone e un quadro ad acquarello con dei fiori, accompagnato da queste parole: "Un segno delicato e gentile come la vostra presenza nell'Unità pastorale Riviera, fiori al di là del tempo, un simbolo dell'amicizia e della riconoscenza che, nella fede, ci uniscono per sempre alla vostra fraternità".



La celebrazione della Messa con le due icone della Trinità e della Santa Famiglia

UNA PAGINA SI CHIUDE PER NOI IN VENEZUELA

Mildred, la nostra unica sorella venezuelana, ormai anziana, alla chiusura della fraternità di Los Teques, vicino a Caracas, è andata in una casa di riposo, perché un cambiamento di paese per lei sarebbe stato troppo destabilizzante.

Il 29 giugno, Mildred, ha vissuto la sua Pasqua. Il giorno dopo è stata celebrata la messa d'addio con un ristretto numero di persone a causa della crisi sanitaria mondiale. Julia e Sonia, due grandi amiche del quartiere, erano presenti. Molte altre si sono unite nella preghiera o attraverso l'invio di messaggi. Due settimane più tardi a Pierrefitte (Francia) è stata celebrata una messa di ringraziamento per tutto ciò che Mildred ha vissuto nella Fraternità, poi un'altra celebrazione dal Venezuela, è stata trasmessa attraverso zoom e ha riunito piccole sorelle e amici dall'America Latina e dall'Europa, tutti con un profondo senso di gratitudine.



Con la morte di Mildred si chiude una pagina importante della nostra storia. La prima fraternità delle Piccole Sorelle del Vangelo è nata proprio in Venezuela subito dopo la fondazione della nostra congregazione, il 1° dicembre 1963. Le prime piccole sorelle hanno iniziato la loro missione, a Santa Maria dell'Erebato, presso gli indios Makiritaré, nella foresta amazzonica.



Poco dopo abbiamo fondata una seconda fraternità a Punta de Piedra, sull'isola Margarita, nel nord del Venezuela, in un poverissimo villaggio di pescatori. In seguito, nel 1974, si è aperta una nuova fraternità a Los Teques, nel quartiere Alberto Revel, vicino a Caracas.

L'una dopo l'altra queste tre fraternità sono state chiuse: Punta de Piedra nel 1975, Santa Maria nel 1995, poi Los Teques, nel 2017; Mildred era la sola piccola sorella rimasta a vivere in Venezuela.

Attualmente non siamo più presenti in questo paese, ma molte piccole sorelle portano impressi nel cuore i primi anni di missione vissuti laggiù.

Una pagina importante della nostra storia si chiude, rimangono le amicizie intessute, la missione compiuta, la vicinanza di vita quotidiana con i più poveri, e, in questi ultimi decenni, una fedele presenza delle piccole sorelle Mildred e Bernadette, a Los Teques.

Siamo certe che i frutti di questa presenza hanno fatto crescere la "fraternità". Li possiamo constatare attraverso l'amicizia di tante persone che hanno fatto un pezzo di strada con noi e che continuano a manifestarci la loro gratitudine.



Sommario

1	Riflessione di padre Voillaume
2	Introduzione
3	Tempo di pandemia: da Jalapa (Guatemala)
6	da Montpellier (Francia)
7	da Bonnefamille (Francia)
8	da Antsirabé (Madagascar)
10	da Torino
11	da Nuevo Cuscatlan (Salvador)
13	Giubileo: Montbazin (Francia)
15	La gioia del dono: prime professioni
16	Vita da schiava: Torino
21	Salapumbé (Camerun)
23	Carcere: Mulhouse (Francia)
25	Arivonimamo (Madagascar)
27	Montpellier (Francia)
28	Bonnefamille (Francia)
31	Strada insieme: Parigi
33	Kinshasa (Congo)
35	Piccole luci: Pierrefitte (Francia)
36	L'educazione: Haiti
38	Un anno sabbatico
41	Tante relazioni: Vicenza
44	Venezuela

Questo notiziario è un segno di amicizia e di fraternità e non prevede abbonamento. Chi volesse contribuire alle spese di stampa e di spedizione può farlo secondo due modalità:

1) Bonifico bancario a **(Attenzione! È cambiato l'IBAN!)**

“ASSOCIAZIONE FRATERNITÀ DEL VANGELO”

IBAN: IT08 B 05018 01000 000011459617

Banca Etica - via Saluzzo 29 -10125 TORINO

2) Se vi serve una ricevuta fiscale

c.c.p. n. 12196226

intestato a **“ASSOCIAZIONE IL GERMOGLIO ONLUS”**

*In ambedue i casi mettete sempre la causale del versamento specificando : **Notiziario PICCOLE SORELLE DEL VANGELO***

Come contattarci:

Piccole sorelle del Vangelo

via Martorelli 75 – 10155 TORINO

Tel. 011.6990153 mail: psvangelo.to@gmail.com

Fraternità Generale:

Petites soeurs de l'Évangile

31, rue Georges Poilitzer

93200 SAINT-DENIS

FRANCIA

Tel.0033.148233228 mail : fgpsevangile@orange.fr